Leggi di favore, dalle rogatorie al falso in bilancio fino al legittimo sospetto e un comportamento di Pera da arbitro Moreno

Oggi al Senato la legalità non è più garantita. Siamo arrivati alla «dittatura della maggioranza» di cui parlava Tocqueville?

La destra punta sull'agonia del Parlamento

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Una volta denunciati il nuovo, spudorato favoritismo verso il duo Previti-Berlusconi o il comportamento da arbitro Moreno tenuto nell'occasione da Marcello Pera, occorre cioè anche cogliere nei fatti accaduti quel che vi è di più sostanzioso, di sistemico direi. È un anno che diversi osservatori ed esponenti dell' opposizione lo ripetono: le leggi «di favore», nel loro interminabile crescendo, disegnano in realtà i tratti di un intero sistema di diritti e di doveri, abbozzano un nuovo e coerente universo sociale. Così se con la legge sul falso in bilancio si afferma un'idea di economia e di mercato; se con le rogatorie (o il rifiuto del mandato di arresto europeo) vince una precisa idea della cooperazione internazionale; se con il legittimo sospetto (e con il disegno di legge Pittelli) si impone un' idea generale di processo e di giustizia; allo stesso modo le cosiddette «forzature» di Pera portano con sé una specifica visione di Senato, disegnando un'idea di Parlamento che è del tutto in linea (e come potrebbe essere diversamente?) con quelle idee di economia, di giustizia e, in fondo, di nuova Costituzione.

L'agonia del Parlamento, questo è il vero senso storico di ciò che è accaduto a Palazzo Madama tra fine luglio e i primi di agosto. Un'agonia che è sfociata, la notte della «occupazione» della commissione Giustizia, nella spontanea protesta di alcuni parlamentari, ribelli all'idea di essere trattati come «servi di Berlusconi» o «dipendenti dello studio Previti». Sì, il Nuovo Studio Previti non è stata una metafora polemica, un'immagine ardita; ma la fedele rappresentazione della funzione primaria alla quale un ramo del Parlamento è stato applicato, una volta di più, con modi e tempi fissati secondo finalità e interessi privati mai apertamente dichiarati come in questa occasione.

Ma perché ciò fosse possibile (ben) altro è stato consumato. E siccome il diavolo, come è noto, sta nei dettagli, per guardare «oltre» vale la pena di raccontare la discussa (e politicissima) vicenda degli emendamenti in commissione; chiedendo al lettore di avere quel briciolo di pazienza che lo metterà in grado di sapere e di capire fino in fondo che cosa è accaduto. Davvero dunque, come qualche commentatore ha sostenuto, è stato lì, sugli emendamenti, che per imperizia dell'opposizione si è persa la battaglia? Nossignori. Vediamo piuttosto che cosa diceva il «celebre» emendamento ostruzionistico dell'Ulivo che -a sorpresa- la maggioranza ha fatto proprio per eliminare a catena decine di emendamenti. Proponeva testualmente di sostituire il primo dei tre articoli della legge Cirami con questa frasetta: «Nei processi di merito di secondo grado». Basta? Sì, basta. Una volta approvato l'emendamento, quello diventava il *testo* dell'articolo 1. Dunque un anacoluto, un non senso, un'assurdità. Nemmeno da immaginare, storia parlamentare alla mano, che esso potesse essere tecnicamente ricevibile in aula. Eppure.... Eppure la maggioranza era certa che esso, pur così conciato, sarebbe stato ugualmente accettato. Per essere poi «emendato» in aula.

Ma attenti. Nonostante questo, l'ostruzionismo dell'opposizione sarebbe potuto continuare per tutta la settimana e costringere il provvedimento ad andare in aula a settembre. E ce l'avrebbe fatta anche se la maggioranza avesse praticato il suo ulteriore gioco «a fregare». Il quale consisteva nel fare successivamente propri sia l'emendamento soppressivo dell'articolo 2 sia l'emendamento soppressivo dell'articolo 3, così da fare decadere, di nuovo, tutti gli emendamenti collegati. Vogliamo dunque vedere quale testo -alla fine- sarebbe giunto in aula se la maggioranza avesse completato la sua strategia «a fregare» in commissione? Ecco a voi, in versione integrale, il testo emendato della Cirami: «Nei processi di merito di secondo grado». Stop, fine. Il suicidio della legge. Un autentico bidone su un foglio bianco, dal quale ricominciare tutto in aula. Ebbene, chiunque presentasse agli uffici del Senato, come disegno di legge, sette parole senza senso su un foglio bianco, se lo vedrebbe respinto e con ogni ragione, visto che il parlamento è (dovrebbe essere) una cosa seria. Ma la maggioranza quello voleva portare in aula e quello stava facendo. Domanda: con quale idea del Parlamento? e con quale garanzia che lo si potesse fare?

Alla fine la scelta è stata, come si sa, diversa. Niente commissione!, in aula, subito in aula. Il Regolamento non lo consentiva, neanche questo si poteva fare. Ma ormai basta indire una riunione e verificare il volere della maggioranza, giusto? Chi predica, anche da sinistra, il rispetto della volontà della maggioranza, dovrebbe anche ricordare, almeno una volta, che la dittatura o l'illegalità della maggioranza (*do you remember Tocqueville?*) è la negazione della democrazia. E infatti in questa vicenda è l'idea stessa di parlamento che salta. Perché -ancora un attimo di attenzione- in aula succede poi una cosa straordinaria: viene presentato il cosiddetto «superemendamento Carrara», il quale infila tutti gli articoli della Cirami in un articolo solo (a più commi), così da far cadere (di nuovo) tutti gli emendamenti agli articoli 2 e 3. Imperizia dell'opposizione? O c'è una sequenza di violazioni plateali del Regolamento e della Costituzione? Articolo 72 di quest'ultima; articoli 44 e 77 del primo. Con molto altro in aggiunta. Che dire infatti degli emendamenti che, nella frenesia, sono stati resi disponibili ai senatori solo dopo l'avvio della discussione in aula? Disponibili, fra l'altro, in una sola copia per gruppo parlamentare fino al pomeriggio, e, si noti bene, *senza che vi fosse incluso il superemendamento Carrara* (ho conservato come prova documentale la copia pervenuta al mio gruppo)? Che dire del fatto che quel superemendamento è giunto al dibattito quando già le opposizioni non avevano più modo di parlare, dato che il presidente aveva contingentato i tempi (due ore per tutta l'opposizione)? Che dire, ancora, del fatto che da questi tempi venivano sottratti anche i secondi impiegati per chiedere la verifica del numero legale, ossia per garantire la legalità delle votazioni? Morale, per passare dal dettaglio dei fatti alla teoria generale. C'è un problema di legalità, di democrazia, di istituzioni rappresentative, di etica pubblica, ossia di logica sistemica; la stessa, precisa logica nella quale si inscrivono il progetto di nuova immunità parlamentare e il «libero menù giudiziario» dell'avvocato Pittelli. Oggi al Senato può arrivare in aula un foglio in bianco presentato come disegno di legge. O in alternativa si può azzerare il lavoro delle commissioni e il lavoro dell' aula, presentare a fine lavori una legge nuova (il Carrara comprende la Cirami ma la amplia su aspetti fondamentali) e metterla ai voti senza che nessuno possa parlare. A questo punto, a che serve il Parlamento? Quale è mai la sua funzione? E dunque: chi difende il prestigio del Senato? Quali comportamenti sono stati «grotteschi» nella vicenda, quelli di chi celebrava la disfatta della Costituzione o quelli di chi la denunciava con tutti i mezzi possibili e legittimi?

La questione purtroppo è di una gravità palmare: oggi al Senato la legalità, in ossequio a una versione corsara della «democrazia maggioritaria», non è più garantita. Tutto, come è stato rilevato da Andrea Manzella o da Franco Bassanini, può essere fatto saltare. Con un cavillo, di quelli che uccidono il diritto, di quelli che facevano dire a Francesco Carnelutti maestro del diritto che il personaggio più odioso dei "Promessi sposi" era non don Rodrigo ma l'Azzeccagarbugli. Oppure può essere fatto saltare invocando un «precedente». Quei falsi precedenti denunciati da Stefano Passigli e di nuovo da Andrea Manzella, calati come fendenti dalla presidenza dell'aula per strozzare in un secondo le procedure della democrazia. Continuiamo a parlare del resto, di Pecorella e di Pittelli. Ma per non dimenticare in che gioco stiamo finendo, occorre che la pausa estiva non metta tra parentesi ciò che abbiamo visto: l'agonia del nostro Parlamento.

la foto del giorno

Stretta di mano tra i delegati delle due Coree durante i colloqui in corso a Seul

segue dalla prima

Il processo proprio non lo vogliono

Anzi, fa di più: rende di fatto impossibile lo svolgimento rapido dei processi e la condanna di qualsiasi imputato colpevole che disponga di difensori esperti e agguerriti.

Basta indicarne i punti essenziali per capirne gli effetti e per cogliere, accanto alle conseguenze disastrose che la nuova legge avrà sull'amministrazione della giustizia nel nostro paese e sull'osservanza dei precetti costituzionali tuttora in vigore, anche una serie di aspetti particolari che rivelano gli obiettivi specifici e ad personam di cui la legge intende preoccuparsi.

Ma vale la pena ricordare questi punti. Innanzitutto, l'avviso di garanzia dovrà essere notificato appena viene aperto il fascicolo di indagine: e questo significherà, senza dubbio, che ogni elemento di sorpresa e di segretezza sarà eliminato e l'indagato potrà, con la massima facilità, far sparire tutti gli elementi di prova utili all'indagine che diventerebbe di conseguenza assai difficile. Quindi le motivazioni dell'imputato per chiedere l'astensione o la ricusazione del giudice crescono e si allargano a un punto tale da rendere assai ampia l'estensione di quella che avrebbe dovuto restare invece un'eccezione dovuta a ragioni forti e cogenti.

Inoltre all'imputato sarà possibile presentare istanza di impugnazione di ogni ordinanza del tribunale, a cominciare da quella sull'ammissione delle prove e una simile istanza bloccherà per sei mesi la prosecuzione del processo. Infine, per condannare l'imputato le «prove devono essere tali al di là di ogni ragionevole dubbio», rendendo di fatto impossibile la conclusione con condanna di tutti i processi costruiti su base indiziaria.

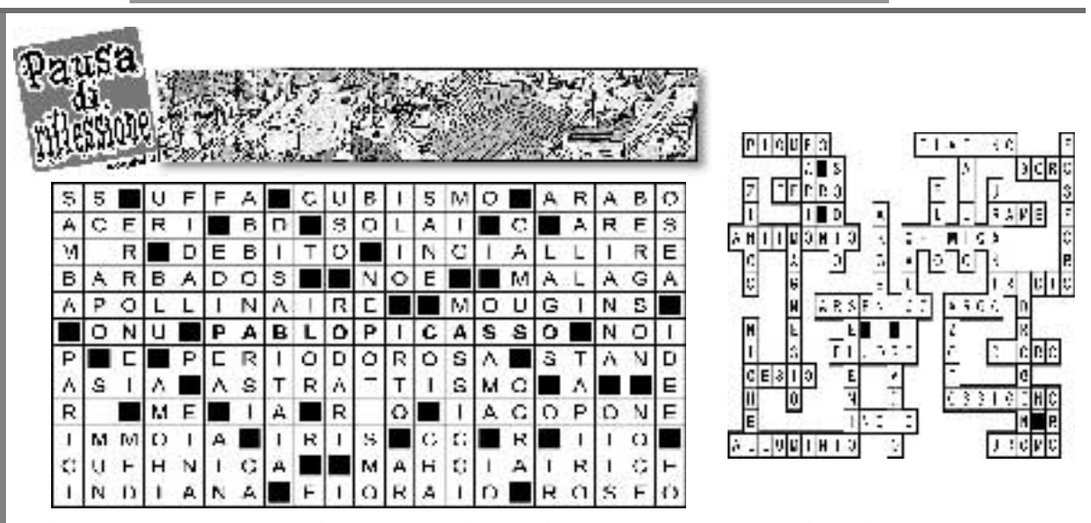
Le attenuanti generiche - e questo riguarda, com'è noto, il presidente del Consiglio e l'on. Previti nei processi di Milano - dovranno applicarsi in maniera obbligatoria per gli imputati che hanno superato i 65 anni di età. E per questi ultimi varrà allo stesso modo il dimezzamento dei termini di prescrizione.

Il disegno di legge Pittelli costa di 45 articoli e abbiamo ricordato soltanto gli aspetti più grotteschi della proposta ma non c'è dubbio, a leggerli con attenzione, che ci troviamo di fronte a un processo complessivo di smantellamento dell'ordinamento penale italiano così come è stato costruito negli ultimi centocinquant'anni sulla base dei princìpi fondamentali maturati dalla civiltà giuridica italiana in maniera sempre più coerente con la Carta Costituzionale del 1948. È significativo che le controversie enormi di revisione dell'art.111 della Costituzione, sostenute a livello parlamentare da forze di ambedue le coalizioni, siano a loro volta messe in crisi dal nuovo disegno di legge che non sembra preoccuparsi in nessun modo né dell'efficienza della giustizia, né della rapidità dei processi e sembra ambire soprattutto a paralizzare le indagini e a rendere di fatto impossibile la condanna degli imputati eccellenti. È come se, per la prima volta nella storia italiana, si verificasse a livello legislativo una paradossale inversione dei ruoli e la maggioranza parlamentare non si preoccupasse più né del principio fondamentale per il quale la giustizia è eguale per tutti, né dell'interesse generale della Repubblica perché giustizia sia fatta ma abbracciasse, al contrario, un principio elementare che è quello di rendere finalmente inoffensivi i giudici e salvare gli imputati, soprattutto se sono ricchi, hanno buoni avvocati e magari hanno già compiuto i 65 anni di età.

C'è da sperare, di fronte a tale pericolosa mostruosità, che gli italiani e tutte le istituzioni coinvolte dal progetto trovino il modo di fermare il disegno di legge Pittelli e salvare, con i princìpi egualitari della Costituzione, l'intera civiltà giuridica italiana.

Nicola Tranfaglia

Soluzioni



La striscia rossa: Massimo, Salvatore, Giorgio, Roberto, Carlo, Giuseppe, Giacomo, Ennio = Silvio Berlusconi.
Il numero: 12368.
Chi è che? - Alfredo Panzini.
Indovinelli: il medico.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 12 agosto è stata di 149.322 copie